

i mari, signore in Italia di quella parte, che gli antichi chiamarono Magna Grecia, signore dell' esarcato di Ravenna, pretendendo sempre al diritto di signoria per tutta l' Italia, che teneva dovesse competergli come retaggio di Costantino, aveva bisogno dei Veneziani. Si prestavano questi anche ai Longobardi; gente barbara, la quale tentò di distruggere la repubblica, onde ne venne la traslazione della sede ducale da Eraclea in Malamocco. Ai Veneziani tornava meglio l' accostarsi ai Greci; e poichè della politica avveduta è il mettere a profitto le passioni umane, blandirono il fasto greco col mostrare una osservanza, la quale non era di sudditi verso il sovrano; sì bene avea aspetto di lontano e mediato vassallaggio. I vassalli, chiamati in aiuto da un altro vassallo del santo impero, il pontefice romano, gli abbiamo veduti soccorrere Ravenna assalita dai Longobardi.

Cadde il regno de' Longobardi; un altro straniero venne in Italia, Carlo il Grande, chiamato dal pontefice romano pel doppio scopo di liberarsi dai mali vicini e dalla soggezione dell' impero orientale. Sia vero o no il trattato di Niceforo d' Oriente e di Carlo il Franco asserito dal Sigonio, i Veneziani approfittarono della circostanza. Trattarono col vincitore; ottennero privilegi nel nuovo reame d' Italia, confermati da successori, e dai documenti che ci restano, come dal patto con Lotario imperatore riferito dal cronista Dandolo, conosciamo che si concedeva ai Veneziani la permissione di tenere mercati nel regno d' Italia, dei quali era celebre quello a Campalto (possessione dei Franchi posta sul margine delle lagune), la permissione di provvedersi di legname nello Stato dei Franchi abbondevole di boscaglie, di quel legname ch' era necessario così ai bisogni della vita come alla costruzione sempre crescente dei navigli. Sappiamo dal cronista Franco Eginardo, che nel grande mercato di Pavia, i Veneziani recavano tutte le lautezze del lusso, il quale era forse maggior bisogno delle corti in tempi barbari, di quello sia nei tempi inciviliti. Tramutavano le ricchezze dell' Oriente colle ricchezze dell' Occidente, le industrie greche, i prodotti naturali dei paesi slavi coll' oro dei Franchi. Niceta scrisse, ch' erano